

ISSN 1973-0586
8 0 0 0 3
9 7 7 1 9 7 3 0 5 8 0 8

nonsolochiacchiere

COSTRUIRE DENTRO PER EDIFICARE FUORI

Anno X - Numero 3

30 aprile 2008

pagina 2	pagina 3	pagina 4
<ul style="list-style-type: none">◆ nell'attesa di un vero e competente ministro della giustizia Luigi Scotti saluta la commissione Pisapia◆ da Strasburgo ancora una condanna all'Italia per il regime duro del 41-bis destinata a restare inascoltata◆ dopo dieci anni dal varo della legge la sanità penitenziaria passa al servizio sanitario nazionale	<ul style="list-style-type: none">◆ "nonsolochiacchiere" ha compiuto un'importante passo per il suo impegno entrando a far parte dell'Osservatorio Parlamentare nella Commissione volontariato◆ una sintetica storia del cammino del nuovo codice penale nell'attesa che la sua approvazione sia ulteriormente ritardata con la nomina di una nuova commissione	<ul style="list-style-type: none">◆ Carinola manda un importante segnale di apertura con la messa in scena di "Settimo: ruba un po' meno"◆ quale augurio che non sia stato un lavoro inutile riportiamo i punti cardine del "Codice Pisapia"◆ sconfitto alle elezioni Di Pietro vuole consolarsi diventando perlomeno ministro ombra della giustizia

IL NUOVO ESECUTIVO TROVA I VECCHI PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA

Anche noi al Governo!

Serve la consulenza di chi conosce la devianza e le cause

di Sveva Marchetti

Due anni o so-
no fummo
profeti stabi-
lendo che il governo
Prodi non sarebbe du-
rato più di quattordici
mesi. Sbagliammo di
poco, con la scusante
a favore nostro che il
prolungamento di du-
rata fu un accanimento
terapeutico nel tentati-
vo dei più di raggiun-
gere il periodo minimo
per conquistare la pen-
sione parlamentare.
Osservando il panora-
ma parlamentare pro-
dotto dalle urne a metà
aprile, la vita del costi-
tuendo governo appare
lunga, con la salute suf-
ficiente per raggiungere
l'esaurimento del manda-
to. Se i suoi componenti
decideranno di prendere
in esame i problemi del
Paese, piuttosto che im-
pegnare il tempo a litigare
e a sistemare gli amici,
potrebbe essere la volta
buona che qualcuno metta
mano anche alla riforma
della giustizia e dell'esecuzione
della pena. La solidità
della maggioranza è tale
da poter lavorare seria-
mente e intensamente.



...ed ora, sveglia!

I problemi della giustizia sono sempre gli stessi da troppi anni. Al primo posto, poiché a loro strettamente collegati tutti gli altri, sono la netta separazione dei ruoli dei pubblici ministeri e dei giudici, nonché il varo del nuovo codice penale, in gestazione dal 31 agosto 1944 (vedi a pagina tre).

Avendo Berlusconi ormai esaurito quasi tutti i procedimenti penali a suo carico, c'è da temere che l'ordinamento giudiziario sia un tema che non verrà più trattato, anche se era accennato nel programma elettorale. Che uno stesso magistrato possa accusare o giudicare non interessa più. E così, il difensore si troverà in Aula sempre in minoranza a combattere contro due accusatori, liberi di consultarsi

e di scambiarsi opinioni. Il giudice, che dovrebbe essere terzo, proseguirà a stilare sentenze mettendo in bella copia le ordinanze di custodia cautelare.

Non resta che augurarci che perlomeno sia condotto in porto il nuovo codice penale, caratterizzato da meno reati e meno carcere, privo soprattutto dell'ergastolo.

È pure auspicabile che, invece di dedicarsi alla preannunciata sferzata caccia allo straniero, si provveda a quanto chiediamo per la terza volta ad un governo:

- 1) aumento organico dei Magistrati di Sorveglianza e degli Operatori penitenziari, con chiarimento del ruolo e dei poteri nel trattamento della Polizia Penitenziaria;
- 2) modernizzazione delle leggi relative ai benefici penitenziari, anche per risolvere il problema del sesso in carcere, per il quale una prima soluzione sarebbe la regolare concessione dei permessi premio;
- 3) coinvolgimento del mondo del lavoro in carcere e a favore degli ex detenuti;
- 4) abolizione dell'articolo 4-bis O.P. e di tutti quelli ad esso collegati (compreso il 41-bis), che seguitano a penalizzare anticostituzionalmente e ad essere sanzionati dall'Europa.

Al momento sono pochi a sperare che tutto questo sia realizzato, specie in carcere, ove la vittoria della destra ha suscitato una certa qual apprensione per il suo dichiarato atteggiamento forcaiolo. Durante la campagna elettorale si è osservata una gran disinformazione sui temi della giustizia e, in particolare, dell'esecuzione pena. Da destra a sinistra, tra l'altro, c'è stata l'unanimità a voler risolvere tutti i problemi della sicurezza con il riempire le carceri, senza rendersi conto che sono già piene. E non per colpa dell'indulto!

Per questo, serve che il ministro ed i sottosegretari chiedano l'apporto costruttivo di quanti conoscono il carcere ed i suoi effetti. Tra l'altro, non è per loro difficile, poiché esiste da tempo la candidatura di "nonsolochiacchiere" a ricoprire tale ruolo.

Quattro anni del Garante dei detenuti, la Regione Lazio fu la prima a volerlo

di Gaetano Campo

Preso a seguire le vicende parlamentari, il cittadino spesso trascura l'attività dei Consigli Regionali, ai quali spetta un ruolo importante nella soluzione di importanti problemi. Ad esempio, ai più sfugge che la Regione Lazio è stata la prima ad aver istituito (Giunta Storace con L.R. 31/6 ottobre 2003) il "Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale", nominando - il 26 febbraio 2004 - all'unanimità a ricoprire tale incarico Angiolo Marroni, il quale, sempre all'unanimità - il 1° febbraio scorso - è stato eletto Coordinatore della Conferenza nazionale dei Garanti regionali dei detenuti.

Dopo quattro anni di attività, ha dimostrato con i fatti la sincerità delle parole che allora pronunciò: «Io stesso, quando la legge è stata preparata, ho voluto essere sicuro che a nessuno venisse in mente di utilizzare la sofferenza del carcere come bacino elettorale o per altri interessi. Quindi la legge prevede che in questo ufficio non possano lavorare politici con cariche istituzionali».

Compiti e finalità del Garante sono sinteticamente riportati nel sito web: www.garantedetenutilazio.it:

Il Garante dei diritti dei detenuti del Lazio, con i suoi operatori garantisce una presenza settimanale in tutti gli Istituti di pena del Lazio. L'apparato operativo e tecnico-amministrativo, è composto da 18 persone, più 3 volontari e 2 addetti alla sicurezza.

Il Garante svolge in collaborazione con le amministrazioni statali ogni iniziativa volta ad assicurare il diritto alla salute; il diritto all'istruzione; il diritto alla formazione professionale; il diritto alla cultura; il diritto allo sport; il diritto alla socializzazione e ai rapporti con le famiglie; ogni altra prestazione finalizzata al recupero, alla reintegrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro.

Il Garante intende proporre all'Assessorato Regionale competente iniziative concrete di informazione e promozione culturale sui temi dei diritti e delle garanzie delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

Il Garante segnalerà, agli organi regionali, eventuali fattori di rischio o di danno per le persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e solleciterà gli stessi organi affinché assumano le necessarie iniziative volte ad assicurare le prestazioni dovute.

segue a pag. 2

l'editoriale

Se son rose...

Pur non conoscendo ancora il nome del gran competente che andrà a ricoprire l'incarico di ministro della giustizia, la vittoria della destra è già di per sé sufficiente a seminare panico in carcere. Volendo credere alla parola di Walter Veltroni, le sue promesse elettorali non avevano nulla da invidiare all'atteggiamento più forcaiolo e, pertanto, nessuno può piangere per la sua tremenda sconfitta. A rasserenare gli animi potrebbe essere sufficiente il prendere in esame il numero dei regali degli esponenti della sinistra, al governo e all'opposizione: l'indulto. Come noto, approvato perché votato anche da parte della destra. In effetti, per la giustizia e per il carcere gli uni valgono gli altri. Bisogna essere vigili e far comprendere la necessità di un carcere realmente rieducativo e di un mondo del lavoro disposto a fare la sua parte. "nonsolochiacchiere" ha ricevuto promesse di essere ascoltato. Come San Tommaso, crediamo solo quando tocchiamo. In ogni modo, se sono rose fioriranno. Siamo pronti a coltivare ogni boccio nel migliore dei modi.

**16.000 COPIE
nel LAZIO
4.000 in tutt'Italia**

**INTERVENTI E SUGGERIMENTI
viale Giulio Cesare, 59 - 00192 Roma
06.9727.8917 - fax 06.4547.1763**

nonsolochiacchiere

Al Servizio Sanitario Nazionale la Sanità Penitenziaria

nonsolobambini per Leda Colombini presidente del Forum

di Salvatore Buccafusa

Quando si parla di Leda Colombini si trascurano le sue molteplici attività, perché la mente corre subito ai piccoli innocenti detenuti a Rebibbia Femminile di Roma, per i quali da anni è più che una nonna. Superando qualsiasi sterile pregiudizio politico e dimostrando (ammesso che ce ne fosse la necessità!) una rara onestà d'animo, ha - tra l'altro - accettato a cuor sereno la collaborazione delle giovani di "Protagonismofemminile" di Casa d'Italia Prati, insegnando a molti che il volontariato disinteressato non ha colore. Schiva agli elogi, ha accolto "facendo finta di niente" anche il trasferimento al Servizio Sanitario Nazionale della Sanità Penitenziaria: una vittoria del "Forum nazionale per la salute dei detenuti", della quale è presidente. Si è limitata a firmare il comunicato stampa:

«Il Forum nazionale per la salute dei detenuti e degli internati saluta con soddisfazione la decisione del Consiglio dei Ministri che in data 1 aprile 2008 ha approvato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri riguardante il trasferimento al Servizio sanitario nazionale della sanità penitenziaria finora nella competenza del Ministero della Giustizia.

Il provvedimento, che conclude un percorso iniziato dieci anni fa con il Decreto legislativo n. 230/99, fortemente contrastato da posizioni conservatrici interne ed esterne al sistema penitenziario e sanitario, è una pietra miliare per la tutela della salute dei detenuti e un importante passo avanti per la civiltà stessa dell'ordinamento penitenziario, perché per la prima volta nella storia del



"L'aiuto" in un quadro del nostro redattore Gaetano Campo

Paese le Regioni italiane assumono, *ope legis*, un ruolo attivo e responsabile per la tutela della salute nelle carceri italiane, un diritto costituzionale sancito dall'articolo 32 della Costituzione.

Un passo avanti anche nella ricomposizione di un rapporto positivo tra carcere e società.

Il Forum è consapevole che il provvedimento apre una fase del tutto nuova nella quale si dovranno misurare, con l'assunzione di precise e dirette responsabilità, le Regioni italiane, le Aziende sanitarie locali (Asl) e il complesso mondo degli

operatori che deve vedere accolte le legittime attese di stabilità e di valorizzazione della professionalità e il riconoscimento delle competenze acquisite in anni di lavoro nella trincea del carcere.

Così come sarà necessario informare e coinvolgere a pieno i detenuti sui programmi di promozione della salute, nelle forme possibili determinate dalla condizione carceraria.

Una fase che deve poter contare sul principio costituzionale della "leale collaborazione" tra il sistema penitenziario e il sistema sanitario, nella consapevolezza della unitarietà e della qualità del trattamento, nello scopo comune della rieducazione e del recupero sociale del detenuto che va di pari passo con la tutela della sicurezza dei cittadini.

Il Forum è consapevole che la riforma della sanità penitenziaria, come del resto ogni riforma, ha bisogno dell'adesione, della partecipazione e della motivazione degli operatori sia sanitari che penitenziari, protagonisti, insieme ai detenuti, di una nuova e superiore qualità delle prestazioni preventive, curative e riabilitative in un carcere dove la pratica dei diritti è la garanzia più vera della sicurezza dei cittadini.

Il Decreto approvato è, dunque, una tappa di un percorso riformatore che deve proseguire per eliminare il sovraccollamento, per garantire formazione e lavoro e per creare le condizioni per l'integrazione sociale di tutte le persone riabilite.

Altri provvedimenti legislativi e politici sono, pertanto, necessari. Il Forum proseguirà la propria iniziativa, perché sia garantita a livello nazionale, Regione per Regione, Istituto per Istituto, la piena realizzazione della riforma della sanità penitenziaria e, con essa, la valorizzazione di tutte le professionalità e il pieno rispetto della dignità di tutte le persone detenute e internate».

Posta provvisoria

Eccellenza Luigi Scotti, ministro di passaggio, come s'è trovato a ricoprire un incarico tanto prestigioso quanto inutile? Certo che, se il non rimpianto Mastella avesse fatto il matto un po' prima, la sua promozione da sottosegretario a ministro, non solo sarebbe durata più di tre mesi, ma le avrebbe pure consentito di far valere meglio le sue doti di magistrato. Forse, è stato meglio così...

In ogni modo, ha avuto modo di difendere la sua categoria contestando l'ipotesi, avanzata dall'allora candidato premier del Pdl Silvio Berlusconi, di introdurre esami che attestino la sanità mentale dei pubblici ministeri. Ha rimandato la proposta al mittente, ricordando il meccanismo introdotto dalla decaduta maggioranza, che assicura un costante monitoraggio di tutti i comportamenti dei magistrati ed una verifica puntuale e stringente, ripetuta a cadenze periodiche, delle loro attitudini. Ha pure fatto presente che esiste la concreta possibilità di sanzionare un'eventuale mancanza di equilibrio nell'esercizio della giurisdizione, incidendo anche sugli avanzamenti di carriera.

È sicuro che tale legge resisterà e che non verrà inasprita separando proprio le carriere e pure le funzioni? C'è da augurarselo!

Suo destino sembra quello di intervenire per situazioni in liquidazione. Ha, infatti, avuto il suo momento di gloria, dando ampio risalto alla presentazione dello schema di disegno di legge delega che riforma la parte generale del codice penale, frutto del lavoro della Commissione Pisapia. È la speranza di un po' di tutti che la sua non sia stata una cerimonia di saluto e congedo.

Lasciamo perdere! Di sicuro c'è solo che lei si sta congedando. Salvo imprevisti, sarà lei a passare le consegne al nuovo ministro della giustizia. Visto che per noi sarà difficile avvicinarlo nei primi giorni, che sono i più delicati, può farmi un favore?

Dovrebbe fargli presente che il ministero della giustizia non si esaurisce in quello splendido palazzo e nemmeno nelle cerimonie ufficiali. Esistono le carceri, le quali non sono dei semplici immobili di proprietà del medesimo. Sono piene, ormai quasi stracolme, di esseri umani che vogliono la certezza della pena, ma anche della sentenza e della rieducazione.

Già! Metta bene in testa, per favore.

Giancarlo Trovato

Strasburgo insiste contro il 41-bis

di Maurizio Gentile

Riconoscendo che nei confronti di Domenico Papalia erano stati violati ben tre diritti - come nei pochi precedenti casi - la "Corte europea dei diritti dell'uomo" di Strasburgo non ha condannato l'Italia a risarcirgli economicamente il danno, perché gli «accertamenti di violazione forniscono essi stessi una soddisfazione equa per il danno morale subito dal richiedente». In effetti, veder riconosciuto che ad un detenuto sono stati calpestati i diritti ad un equo processo, al rispetto della vita privata e familiare, nonché ad ottenere un rimedio efficace è un evento che non ha prezzo. Per la quantificazione del risarcimento per danno morale Papalia si era rimesso alla saggezza della medesima. In merito l'articolo 41 della convenzione per la salvaguardia dei diritti sostiene: «Se la Corte dichiara che vi è stata violazione della Convenzione o dei suoi protocolli, e se il diritto interno dell'Alta Parte contraente permette di cancellare solo in modo imperfetto le conseguenze di violazione, la Corte accorda alla parte lesa, se necessario, una soddisfazione equa».

In ogni modo, per riconoscere che i tempi della giustizia italiana sono lunghi, la "Corte europea dei diritti dell'uomo" ci ha impiegato più di otto anni! A Strasburgo Papalia si era rivolto il 22 ottobre 1999 e la decisione è giunta il 4 dicembre 2007.

Allora detenuto in regime di 41-bis, aveva osservato che la maggior parte dei suoi ricorsi avverso i decreti ministeriali era stata dichiarata inammissibile per mancanza di interesse, poiché il periodo di validità era ormai trascorso. Aveva, quindi, lamentato l'opposizione di un visto di controllo sulla corrispondenza e il non disporre di alcun ricorso efficace per contestare il medesimo controllo.

Anche questa sentenza della "Corte europea dei diritti dell'uomo", che ha riconosciuto da parte dell'Italia la violazione degli articoli 6 (diritto ad un equo processo), 8 (rispetto alla vita familiare e privata) e 13 (diritto ad un rimedio efficace), sarà utile unicamente per ricordare - qualora ce ne fosse bisogno - ai detenuti sottoposti al 41-bis che il regime del carcere duro prosegue ad essere tenuto in vita in disprezzo dei diritti dell'essere umano e dei principi delle convenzioni che li tutelano.

Non contenendo la Convenzione europea dei diritti dell'Uomo un articolo che specifichi dopo quante "sentenze contro" uno Stato debba rispettare i suoi dettami, la "Corte europea dei diritti dell'uomo" non deve più limitarsi a stilare sterili rimproveri, ma deve intraprendere un'azione efficace e concreta per eliminare le violazioni che sono effettuate nei paesi che fanno parte dell'Europa.

Nel frattempo proseguono le proteste dell'Italia, culla del diritto, nei confronti della lesione dei diritti umani perpetrata negli altri paesi: rivolgendolo lo sguardo lontano, è naturale non vedere quanto di peggio è vicino...

continua dalla prima **Quattro anni del Garante**

Il Garante propone agli organi regionali gli interventi amministrativi e legislativi da intraprendere, per contribuire ad assicurare il pieno rispetto dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, inoltre intrattiene rapporti, oltre che con l'Amministrazione regionale anche con le famiglie dei detenuti; gli uffici dell'Amministrazione Penitenziaria; gli uffici degli Istituti Penitenziari; gli uffici della Polizia Penitenziaria; gli uffici del Tribunale di Sorveglianza; gli uffici del Ministero di Giustizia; gli uffici legali; gli uffici delle Aziende Sanitarie Locali; le associazioni di Volontariato; le Cooperative sociali integrate; gli enti di formazione professionale; gli enti culturali e le Università.



REGIONE LAZIO

Alcuni dei progetti innovativi:

TELEDIDATTICA, in collaborazione con l'Università di Roma Tor Vergata e Lazioidisud, permette ai detenuti di Rebibbia N.C. di seguire le lezioni di Lettere, Giurisprudenza ed Economia. Il sistema prevede il collegamento telematico delle facoltà con il carcere dove i detenuti-studenti possono seguire le lezioni e interagire in videoconferenza con i docenti.

TELELAVORO è il progetto, patrocinato dal Garante, che insieme al gruppo Autostrade per l'Italia e la Cooperativa sociale Pantacoop coinvolge i detenuti di Alta Sicurezza di Rebibbia N.C. che registrano e sanzionano tutte le infrazioni degli automobilisti ai varchi del Telepass.

MICROCREDITO è rivolto ai detenuti ed ex-detenuti che a fronte di un'idea o un progetto imprenditoriale hanno tutte le prerogative per creare impresa ma che il sistema bancario li reputa "non bancabili". Verifica l'affidabilità e prescindendo dalle garanzie reali, si può beneficiare di finanziamenti fino a 20.000,00 euro per lo start-up di impresa.

IL GRUPPO LIBERO COMPIE UN IMPORTANTE PASSO

Ammesso all'Osservatorio Parlamentare

Più intenso impegno nell'ambito della commissione volontariato e terzo settore

di Ennio Proietti

Alla vigilia della campagna elettorale, "Il Gruppo Libero" ha ottenuto l'importante gratificazione di essere ammesso a far parte – nella persona del direttore di "nonsolochiacchiere" – dell'Istituto di Cultura Osservatorio Parlamentare, nell'ambito della "Commissione volontariato e terzo settore", presieduta da Daniela Pascolini, promotrice della "Ancis Politeia Onlus", un'associazione che – da anni – opera a favore della comico-terapia per i bambini degenti negli ospedali.

L'Osservatorio Parlamentare è un Istituto di cultura politica, nato nel 1996 su iniziativa dell'onorevole Adolfo Urso di A.N., del quale è presidente l'avvocato Sergio Marchi. Gli onorevoli Francesco D'Onofrio, Roberto Formigoni e Antonio Martino sono i garanti di quest'organismo politico-sociale, riconosciuto dal Ministero dei Beni Culturali, che esprime l'identità comune dei filoni cattolico-liberal-nazionale della cultura politica italiana.

L'Osservatorio promuove la formazione della nuova classe dirigente e l'elaborazione di programmi di governo allo scopo di contribuire e sostenere la modernizzazione sociale, economica e istituzionale dell'Italia.

Opera attraverso lo strumento delle Commissioni Parlamentari parallele a quelle bicamerali. Ciascuna ha un referente politico (tra gli altri, l'onorevole Silvano Moffa, i senatori Mario Baldassarri e Andrea Augello) rispetto al proprio ambito istituzionale.

Organizzato in Commissioni, è un laboratorio di idee a servizio delle istituzioni centrali e periferiche, finalizzato al-

l'elaborazione di soluzioni e proposte tecnico-normative, rappresentate attraverso convegni, giornate di lavoro, gruppi di studio e di approfondimento, incontri con i Ministri. Le Commissioni, presiedute e composte da professori universitari, professionisti, manager d'impresa, imprenditori ed esperti, nonché tecnici di alto profilo, sono:

Giustizia ed Affari Costituzionali - Affari esteri e Difesa - Ambiente - Territorio, Infrastrutture e Trasporti - Lavoro - Agricoltura - Sanità - Bilancio e Finanze - Comunicazioni

- Cultura - Affari sociali - Volontariato e Terzo settore

Iniziando un nuovo periodo della vita politica italiana, l'associazione "Il Gruppo Libero" si trova nelle condizioni per affrontarlo nel migliore dei modi, seguitando e aumentando il suo impegno a fare nonsolochiacchiere.



Premio nonsolochiacchiere

Chiacchiere ombra dal pm Di Pietro?

A fine aprile potrebbe apparire scontato inserire nella prestigiosa classifica del nostro premio il politico che – perlomeno in campagna elettorale – ha fatto nonsolochiacchiere in tema di giustizia. Il costruire nuove carceri per stiparle di detenuti potrebbe apparire di per sé automaticamente costruttivo. Il quesito, però, resta nel fatto se lo sia per la giustizia. Non appare, pertanto, opportuno prendere in considerazione una tale promessa, che – in verità – suona più come una minaccia. Nell'attesa che si possa valutare la "partenza" del nuovo governo, restano solo le chiacchiere. E proprio tante!

Al momento, l'unica bella notizia è che non sarà responsabile della giustizia l'ex emigrante, ex poliziotto, ex pm, ex imputato ed ex ministro Antonio Di Pietro, che di attuale ha solo di essere indagato per falso e truffa allo Stato per avere incassato per sé i finanziamenti pubblici, manipolando le movimentazioni dei conti di quel partito reclamizzato come il paladino dell'onestà e della giustizia.

Sembra addirittura che nemmeno riuscirà a fare il ministro della giustizia per gioco in quel governo ombra, promesso da Walter Veltroni per non fare arrugginire i suoi irriducibili sostenitori, restii a rassegnarsi a non occupare più una poltrona vera.

Con la speranza di poter riprendere a stilare una classifica dal prossimo numero, teniamo le orecchie pronte ad ascoltare le chiacchiere di Antonio Di Pietro, provenienti dall'ombra ove ci auguriamo lui resti per sempre.

a cura di
Massimo Mariani

Riuscirà il IV Governo Berlusconi a partorire il nuovo codice penale, in gestazione dal lontanissimo 31 agosto 1944? Nell'attesa di assistere alla costituzione di un'ennesima commissione, è opportuno leggere una sintetica storia del codice penale italiano.

Il primo progetto per un codice penale dell'allora Regno d'Italia risale al 1864, al quale fecero seguito gli infruttuosi lavori di altre tre commissioni. Nel 1883, il ministro Giuseppe Zanardelli produsse il suo primo progetto integrale di codice penale, che non andò in porto a causa della cessazione del suo incarico. Tornato alla guida del dicastero, Zanardelli fece redigere un altro testo, che fu firmato dal re Umberto I il 30 giugno 1889 ed entrò in vigore il 1 gennaio 1890. Questo fu poi esteso anche ai territori acquisiti a seguito del primo conflitto mondiale.

La revisione della codificazione penale voluta dal regime fascista si concretizzò nella l. 24 dicembre 1925, n. 2260, con cui si concedeva al Governo la facoltà di modificare il codice penale, il codice di procedura penale e le norme sull'ordinamento giudiziario. Il "Progetto definitivo" del codice penale venne, infine, inviato alla competente commissione parlamentare e fu pubblicato con r.d. 19 ottobre 1930, n. 1398. Successivamente fu varato anche il codice di procedura

Storia del codice penale italiano

Lungo e inconcludente percorso da una commissione all'altra

a cura di Gaetano Mirabella

penale. Entrambi i codici entrarono in vigore il 1 luglio 1931.

Alla caduta del fascismo, si avvertì subito la necessità di riformare i testi di entrambi i codici: già il 31 agosto 1944 il Consiglio dei ministri approvò una delega al Governo «per provvedere alla riforma della legislazione penale, per la formazione di un nuovo codice penale e di un nuovo codice di procedura penale pienamente aderenti alle tradizioni giuridiche del popolo italiano».

Il 2 gennaio 1945 il ministro Umberto Tupini istituì una commissione per la riforma del codice penale, che partorì nel luglio 1945 un progetto di riforma inerente la parte generale. Istituito in seno alla commissione, un Comitato di coordinamento presentato al Governo, nel gennaio 1947, un "Progetto preliminare di riforma del codice penale" concernente l'intero Libro I e, nel settembre dello stesso anno, al Ministro della giustizia Giuseppe Grassi, uno "Schema prelimi-

nare di riforma parziale del codice penale", entrambi pubblicati solo in bozze di stampa riservate.

Un'ulteriore spinta nella direzione riformatrice venne dall'entrata in vigore il 1 gennaio 1948 della nuova carta costituzionale, che palesò immediatamente la sua incompatibilità, sotto molti aspetti, con i due codici del 1930. Nel febbraio 1949, il ministro Grassi incaricò un Comitato esecutivo – che sostanzialmente si sostituì alla Commissione (evidentemente giudicata troppo ampia) per la riforma del codice penale – al fine di portare a compimento l'opera più organica: così tra il 1949 ed il 1950 fu approntato un articolato, che venne, però, aspramente criticato e, dunque, accantonato.

Bisognerà attendere il 1956 perché sia riunita, grazie all'iniziativa del ministro Aldo Moro, una nuova commissione (sotto la presidenza di Leonardo Giocoli) con l'intento di apportare alcune modifiche al codice penale. Il progetto-stalco vide la luce già nell'ottobre 1956 e fu poi fatto proprio, nonché presentato al Senato della Repubblica dal Guardasigilli Guido Gonella. Nel 1968, il ministro Oronzo Reale presentò un ulteriore disegno di legge e nel novembre si ebbe il "secondo Progetto Gonella".

Il proliferare della legislazione del-

la versione è del 12 settembre 2000, mentre la seconda, riveduta e corretta, porta la data del 26 maggio 2001. Negli stessi anni, diversi furono anche i tentativi effettuati in sede assembleare di modificare singole norme del codice penale.

Ancora un'altra commissione, istituita nel novembre 2001, presieduta da Carlo Nordio e voluta dal ministro Roberto Castelli, ha lavorato alla riforma del codice penale, mentre il "Progetto Grosso" è stato presentato alla Camera dei deputati, come disegno di legge di iniziativa parlamentare nel dicembre 2001.

L'avvicinarsi dei governi porta con sé, come si è visto, l'avvicinarsi delle commissioni di studio: così, sotto il ministro della giustizia Clemente Mastella, sono state istituite due nuove commissioni: una per la riforma del codice penale (Commissione Pisapia) ed una per la riforma del codice di procedura penale (Commissione Riccio), che avrebbero dovuto concludere i lavori entro il 31 marzo 2008.

Il 20 marzo la Commissione Pisapia ha presentato al ministro della giustizia, Luigi Scotti, lo schema di disegno di legge delega che riforma la parte generale del codice (vedi a pagina 4). A breve si saprà se sarà stato un lavoro utile o se ancora una volta si preferirà risolvere tutto istituendo una nuova commissione...

nonsolochiacchiere
Il Gruppo Libero

Viale Giulio Cesare, 59
00192 Roma

Sportello detenuti
non lasciarti sbranare nel mare dell'indifferenza!
consulenza legale • pratiche burocratiche
assistenza familiari • concessione prestiti
opportunità lavorative

contattaci o vieni a trovarci!
il servizio è gratuito per gli abbonati a nonsolochiacchiere
Tel. 06.9727.9917 - Fax 06.4547.1763 • e-mail: segreteria@glioscop.it

Consul Press
Agenzia Giornalistica di Informazione sulle Tematiche Tributarie & Aziendali
Cultura e Attualità varie

Idee e consigli per un costante approfondimento

- Associazioni e Imprese
- Società Cooperative
- Politica e Cultura
- Fisco, Finanza, Economia
- Attualità varie

Redazione
via Jaime Pinter 21 - 00137 Roma • Tel. 06.8720.1582 - Fax 06.8720.0716
www.consulpress.it - consulpress@fastwebnet.it

Consul Press, pubblicata dall'Associazione PANTHEON, è al suo XIII anno di vita.
Da sempre sostiene "nonsolochiacchiere"

A largo Gassman

a cura di Domenico Papalia

in breve

a cura di Massimo Messina

A Carinola in scena

“Settimo: ruba un po' meno”

Importante segnale di una maggiore apertura

Non è certo una malignità sostenere che per un detenuto pensare di finire a Carinola provoca un certo qual terrore. Solo la mancanza di una corretta informazione, però, seguita a mantenere una tale convinzione. Sin dall'inizio del suo insediamento, il direttore Francesco Napoletano si è adoperato per migliorare la vivibilità e, soprattutto, affinché anche l'istituto penitenziario di Carinola potesse dare spazio all'attività teatrale. E così, dopo 4 anni di laboratorio teatrale, il 7 e l'8 febbraio scorsi è andato in scena lo spettacolo “Settimo: ruba un po' meno” di Dario Fo, con la regia di Gianni Malizia. Il suo compito è stato facilitato dal volontario Filippo Ianniello, che ha diretto e preparato gli attori. Quest'ultimo ha pure ridotto e adattato il testo del Premio Nobel, rappresentato da sempre in tutto il Mondo senza immaginare di arrivare addirittura nel carcere di Carinola.

Con questa felice iniziativa si è iniziato a smentire la fama di ar-



Manifesto della prima rappresentazione (1964): a distanza di 44 anni è sempre attuale...

retratezza rispetto agli altri istituti penitenziari italiani. Per riuscire a superare le resistenze interne e ministeriali all'impegno del direttore si è aggiunto quello degli educatori, assistenti sociali, personale penitenziario e, soprattutto, la responsabilità dei detenuti.

L'entusiastica accoglienza del pubblico “interno” ha fatto nasce-

re il desiderio di portare lo spettacolo all'esterno per far apprezzare la bravura degli attori detenuti, i quali hanno dimostrato di non avere nulla da invidiare agli attori professionisti. È mancata la presenza della stampa, la quale sarebbe stata utile per pubblicizzare un'iniziativa positiva per controparlare alle notizie negative, che troppo spesso vengono enfatizzate e strumentalizzate.

Numerosi gli attori, tutti meritevoli di un grande elogio per aver recitato con grande professionalità, come se fossero dei veri mestieranti, senza la minima emozione. Il personaggio di Enea è stato interpretato da Antonio Clemente: l'attore principale con vari ruoli che l'hanno portato a recitare per tre ore di seguito. Gli altri: Salvatore Diacchioli nel ruolo del commercialista Ferretofabò; Salvatore Scuderi, direttore del cimitero; Salvatore Tucchio, primo becchino; Luigi Della Volpe, secondo becchino; Raffaele De Stefano, terzo becchino; Daniele Marigliano, quarto becchino; Paolo Castellano, femminiello-battona; Matteo Di Mauro, commissario; Giuseppe Pellegrino, agente; Giovanni Greco, ladro; Santo Sodano, guardiano; Cristian Paternò, aiutante del guardiano; Andrea Ventura, primo monaco; Antonino Saraceno, secondo monaco; Daniele Migliorisi, pazzo; Domenico Ficcaro, altro pazzo (...si è calato alla perfezione nella parte!); Domenico Furina, professore pazzo; Paolo Campanella, padre superiore; Giuseppe Buccoliero, il ricattato; Alfio Fichera, giudice e Carlo Napolitano, eccellenza.

Il progetto scenografico è stato realizzato da Saverio Santaiti e Francesco Staiti, avvalendosi - come scenotecnico - di Emilio Rotondale, mentre Antonio Barbaro ha curato la coordinazione tecnica.

Margara Fans' Club

a cura di
Giovanni Carloni

I punti chiave del “Codice Pisapia”

Dieci giorni prima della scadenza convenuta, la Commissione di studio per la riforma del codice penale, istituita nel luglio 2006 e presieduta da Giuliano Pisapia, il 21 marzo scorso ha concluso i lavori e ha presentato all'uscente ministro della Giustizia, Luigi Scotti, lo schema di disegno di legge delega che riforma la parte generale del codice. Un primo passo sembra essere stato compiuto. Ora non resta che aspettare per vedere se, ancora una volta, il lavoro di una commissione sarà annullato da quella successiva. Con la speranza che non si voglia più perdere tempo, questi sono i punti chiave.

Pene. Carcere solo per i reati più gravi; pene eque, certe ed effettivamente eseguite; sanzioni diverse dalla detenzione. «La svolta epocale - ha spiegato Pisapia - è la previsione di sanzioni principali diverse dal carcere o dalla multa. Si tratta di pene interdittive, come l'interdizione dai pubblici uffici, l'inabilitazione dalla professione o la destituzione dall'incarico, ma anche prescrittive, come i lavori socialmente utili o finalizzati al risarcimento del danno. Oggi abbiamo un codice dalla faccia feroce, ma l'80% delle pene non vengono eseguite. Il progetto di riforma prevede che la pena non sia necessariamente detentiva, ma che venga effettivamente scontata: le sanzioni diverse dalla detenzione, in questo senso, non potranno essere sospese. Ciò eliminerà il senso di impunità che spesso è la premessa per la commissione di nuovi reati». Un punto di particolare importanza dello schema è il potenziamento dell'istituto della confisca.

Superamento dell'ergastolo. che «equivale alla morte civile» e che va sostituito con la detenzione di massima durata, 32 anni elevabili al massimo a 38. È stato stabilito di non prevedere la pena dell'ergastolo, pur essendo consapevole che «la decisione sul mantenimento o meno del “fine pena mai” non potrà che essere di carattere innanzitutto politico», e pur sapendo «della contrarietà di gran parte dell'opinione pubblica». L'ultima parola è stata lasciata al Parlamento. Sopprimendo «per sempre la libertà di una persona, escludendola dalla convivenza civile», l'ergastolo «non può non essere considerata una pena disumana», argomentano gli esperti che hanno messo a punto la proposta nella relazione di accompagnamento. «Non è assimilabile alla reclusione, ma assai più simile alla pena di morte. Come questa è una pena capitale, in quanto è una privazione della vita futura». Per questo superarlo è anche «un atto di civiltà». Tanto più ora che l'Italia, che fu «il primo Paese al mondo ad abolire la pena capitale, è rimasta tra i non pochi Stati dell'Unione europea nei quali la morte civile dell'ergastolo è ancora in vigore». Un passo che va fatto, anche tenuto conto che «la presenza nel nostro ordinamento della pena dell'ergastolo non ha avuto un efficace ruolo di contrasto alla criminalità organizzata».

La “colpa grave”. Un punto di grande attualità e rilevanza è il nuovo istituto giuridico della colpa grave: può applicarsi per i casi di incidenti colposi provocati dalla guida senza patente o in stato di ubriachezza, per la responsabilità medico-chirurgica e per i casi di colpa particolarmente rilevante dovuti a imperizia, imprudenza o grave violazione di norme e regolamenti. La figura della colpa grave è stata creata apposta per quei casi in cui non configura il dolo, ma l'attuale normativa della colpa determinerebbe una pena non adeguata alla gravità del fatto.

Un popolo di forcaioli?

Questa è la domanda che si pone Paolo Signorelli nell'ultimo numero di “Giustizia Giusta” in un articolo che ha, tra l'altro, ricordato i «“regalini” ricevuti dal pm di ferro dai suoi sodali-imputati D'Adamo e Chicchi Pacini. Dalla Mercedes ai 100 milioni nella scatola delle scarpe: soltanto per limitarci ad un campionario di “donazioni” di cui noi più volte su Giustizia Giusta abbiamo fornito dettagliate descrizioni». Ha quindi chiesto agli elettori dell'Italia dei Valori: «Chi ha ricordato il Di Pietro imputato a Brescia fuggito precipitosamente dalla magistratura per ottenere una copertura parlamentare grazie al collegio blindato del Mugello messogli a disposizione dai comunisti del PDS per riconoscenza dall'essere stati tenuti fuori da Tangentopoli?». La conclusione: «Nessuno si è domandato di quali strumenti ricattatori abbia potuto disporre l'ex ministro nei confronti del Partito Democratico? Noi rimaniamo in attesa di denunce per quanto ancora una volta andiamo sostenendo. A cuor leggero ma nella consapevolezza di adempiere ad un dovere civico mirato quantomeno a far ricredere gli elettori dell'Idv sull'onestà adamantina di Di Pietro e, quindi, sull'inganno subito. La Giustizia è una cosa seria e noi vogliamo ritenere che il suo elettorato sia stato indotto, per sete di un malinteso senso della giustizia, ad atteggiarsi inconsapevolmente a “forcaiolo”».

In carcere ha votato solo l'8% degli aventi diritto

Sono 1.368 i detenuti che hanno votato nei 205 istituti di pena italiani su circa 17mila aventi diritto al voto. Il maggior numero di votanti è stato registrato nelle carceri del Lazio: 353 (250 nelle quattro strutture della Capitale); seguono Lombardia 172; Triveneto 127; Campania 108; Sardegna 107; Piemonte - Valle d'Aosta 86; Sicilia 76; Toscana 76; Calabria 64; Emilia Romagna 59; Puglia 38; Marche 33; Liguria 24; Abruzzo e Molise 23; Umbria 18; Basilicata 4. La procedura, disciplinata da una legge del 1976, è però particolare e sconosciuta a molti reclusi con il risultato che alla fine sono pochi i detenuti che effettivamente votano.

Successo a Rebibbia del Kundalini yoga

Da due anni prosegue nella C.C. Rebibbia N.C. di Roma il corso di Kundalini Yoga, voluto dalla constatazione che la pratica di esercizi fisici e di meditazioni contribuisce al miglioramento della qualità della vita e delle relazioni interpersonali. La pratica del Kundalini Yoga mantiene il corpo in forma e allena la mente ad essere forte e flessibile per affrontare lo stress e il cambiamento. A Rebibbia - secondo quanti lo stanno praticando - lo Yoga ha portato le persone a guadagnare un maggiore senso di rispetto nei propri confronti e nei confronti degli altri e della comunità di appartenenza. Il corso è condotto dal centro romano Kundalini Yoga che si trova in via F. Corridoni n. 15.

Numero 3 / Anno X
Registrazione Tribunale di Roma
n. 381 dell'11/09/00

EDIZIONI
“Il Gruppo Libero”
viale Giulio Cesare, 59 - 00192 Roma
Tel. 06.9727.8917
Fax 06.4547.1763
email: redazione@gisocoop.it

Banca Popolare di Novara
Agenzia 2 Roma
piazza Dante 1 - 00187 Roma
(IT-30-F-05608-03202-000000020572)

REDAZIONE INTERNA
C.C. Rebibbia N.C.
via R. Majetti, 70 - 00156 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE
Aniello Del Gatto

DIRETTORE
Giancarlo Trovato

REDATTORE CAPO
Gianpaolo Contini
Pasquale Gallo

CORRISPONDENTI
Gennaro Bonifacio
Giovanni Carloni
Massimo Mariani
Massimo Messina
Domenico Papalia
Antonio Varriale

GRAFICO
Marco Valeri

ORGANIZZAZIONE
Beatriz Luisa Pastori
Ennio Proietti

PUBBLICHE RELAZIONI AMMINISTRAZIONE
Gaetano Campo
Giuliano Marchetti

IMPAGNATORE E STAMPA
Spedalgraf Stampa s.r.l.
Via Cupra, 23 - 00157 Roma
Tel. 06.4336.141 - fax 06.9727.5868

finito di stampare ad aprile 2008

CAMPAGNA 2008

“nonsochiacchiere”, al decimo anno di battaglie, si pone l'obiettivo di raggiungere nel 2008 una periodicità mensile e promuove una “massiccia” campagna abbonamenti per seguire ad essere una voce libera.

L'invito è rivolto - soprattutto e in particolare - agli Avvocati che, meglio di tutti, conoscono le difficoltà di chi difende i detenuti rifiutando comodi sponsor. Un contributo, oltre al valore prettamente venale, avrà il significato di un forte incoraggiamento a proseguire, specie se giungerà da loro.

Abbonamento annuo (6 numeri)

Ordinario: € 25,00

Amico: € 50,00

Sostenitore: senza limite

versamenti su c/c postale n. 74648973

intestato a: Gaetano Campo

causale: “nonsochiacchiere”